286

IL GIUDIZIO

Potenza dell'arte! Quando parliamo del destino dell'uomo o del giudizio finale, inevitabilmente li vediamo attraverso il filtro della Divina Commedia e dell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina. Ci vengono trasmessi due messaggi, di grandissima importanza. Il primo è, che ci sarà un giudizio. Spesso, questa parola fa paura; in realtà, si tratta di una buona notizia, perché l'alternativa è il nulla. In più, il giudice sta dalla nostra parte, ci dà le istruzioni necessarie per superare l'esame. Si tratta di quello che si diceva la scorsa settimana: all'uomo viene chiesto il poco e gli sarà dato il molto, "il regno preparato per loro fin dalla creazione del mondo" (Mt 25,34) Quanto sia poco questo "poco", lo dice lo stesso giudice: dar da mangiare, ospitare, curare. Si tratta dei gesti della vita quotidiana. Addirittura, è possibile un ulteriore sconto: basta "un bicchiere di acqua fresca" (Mt 10,42). Chiediamoci, come mai ci siano tante difficoltà, a compiere questi gesti di semplice, quotidiana bontà, come mai ci sia tanta paura del povero. Secondo me, manca la speranza, l'orizzonte della felicità è quello, così breve, della nostra vita quaggiù. Cerchiamo di non assomigliare a Mazzarò, protagonista della novella di Verga, *La Roba*, che impazzisce, quando si rende conto che dovrà morire e lasciare ad altri le sue proprietà; egli si mette a uccidere le galline e gli altri animali da cortile, gridando: "Roba mia, vientene con me".

Questa è dunque la seconda buona notizia: nessuno è escluso, e in più c'è un acconto di eternità, quello di cui parla san Vincenzo de'Paoli:" Quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcun timore della morte".

E' inevitabile guardare il mondo alla luce di questa parola di Gesù. Mi chiedo: quando i potenti vanno a letto e pensano alla giornata che hanno trascorso, non vengono loro in mente le sofferenze alle quali hanno dato origine? Conosciamo lo scempio di Gaza e frequentemente i papi hanno parlato in difesa del popolo Rohingia che subisce un genocidio da parte del governo del Myanmar. Ma parliamo anche di quello che accade a Cuba, strangolata da un embargo che priva l'isola della corrente elettrica e di altri elementi necessari alla vita. Ha fatto notizia l'operazione chirurgica compiuta alla luce dei cellulari, ma la disperazione e la fame sono realtà tristemente più ordinarie. Non parliamo poi dell'Ucraina, dove i morti sono centinaia di migliaia, molti dei quali "danni collaterali", dove l'aggressore esplicitamente afferma che la sua strategia è il "logoramento", bella parola, che cerca di dare dignità a uno scempio, volto a cancellare la nazione nemica.

Facciamo però qualche considerazione in casa nostra. I naufraghi del mare, gli imprigionati dal filo spinato, non sono soldati, ma poveri cristi. Una bambina, recentemente, era con la sua mamma su un barcone "di sette metri, che portava cinquanta migranti". Provate a immaginare come stavano queste persone, su un barcone di sette metri. Il barcone è affondato e la piccola è annegata; si può dire di lei che fosse impegnata a invadere il nostro paese, per portarci via la felicità?

Il vangelo del giudizio finale non vuole spaventarci; piuttosto, cerca di darci coraggio per decisioni che il mondo non capisce. E perché non capisce? Perché non ha speranza. E perché non ha speranza? Perché il suo orizzonte si limita a questa vita. E' più facile addormentarci nella morte, se siamo circondati da presenze buone. Questa presenza è più importante di ogni legge sul "fine vita". Si cerchi pure un ordinamento rispettoso della dignità della persona; ma chiediamo il coraggio per pagare il prezzo della speranza. "Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,19ss.).

15 novembre 2026 don Giuseppe Dossetti